

Il presidente della Olivetti rimanda ad oggi il rientro? Pronta la dichiarazione di latitanza  
Voci di un frenetico braccio di ferro con la Procura per evitare l'onta del carcere

## De Benedetti chiede garanzie per consegnarsi ai giudici

### Ognuno faccia il suo mestiere

GIUSEPPE CALDAROLA

L'affare De Benedetti e il «giallo Fininvest» rappresentano bene la somma di contraddizioni, vecchie e nuove, che si stanno abbattendo sulle grandi inchieste contro la corruzione. Per mesi abbiamo lamentato la solitaria presenza sul fronte Mani pulite della magistratura milanese, ma ora che sono entrati in campo altri pubblici ministeri si scopre con scandalo che diversi possono essere i comportamenti e le decisioni. Diversi nel concreto, cioè nella valutazione dei fatti, e anche storicamente diversi. Al procuratore capo di Roma, ad esempio, si rimprovera di non controllare in modo ferreo i suoi sostituti, malgrado questo comportamento interrompa una tradizione di avocazione e di insabbiamenti. Sempre il caso De Benedetti conferma che non sempre gli inquirenti reagiscono, e vengono trattati, allo stesso modo. Il dottor Marco Fredda del Pds ha atteso per ore, a casa, l'arrivo dei carabinieri scesi all'annuncio che contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura poi revocato dal Tribunale della Libertà; l'ing. De Benedetti invece sta, tramite i propri avvocati, clamorosamente trattando tempi e modi dell'esecuzione dell'arresto. Anche il senso comune che aveva accompagnato il primo tempo di Mani pulite sta mutando. Se un imprenditore come De Benedetti (a differenza di altri non legato al pentapartito), finisce nel mirino dei magistrati, prevale, non solo ad Ivrea, il timore delle conseguenze sociali dell'iniziativa giudiziaria.

Il «giallo Fininvest» si presenta in questo momento con altre caratteristiche, ma porta alla luce un analogo groviglio di contraddizioni. Il vertice di un grande gruppo è bloccato dalla previsione dell'arresto di due suoi dirigenti di altissimo livello. La reazione di Berlusconi è stata accalorata e si è diretta sia contro la fuga di notizie nel palazzo di giustizia romano sia contro la campagna colpevolista che alcuni quotidiani hanno scatenato contro il Biscione. Basta avere a mente il comportamento di giornali e di Fininvest in occasione di altre inchieste e di altri possibili imputati per cogliere l'incoerenza.

A questo punto il rischio qual è? Uno l'ha individuato da tempo il giudice Colombo. Se non si introduce un fatto nuovo nelle procedure giudiziarie, la somma dei processi può far morire tutti i processi, con grande vantaggio dei corrotti. Ma c'è una preoccupazione che precede tutte le altre. Si sta passando dalla fase della fiducia incondizionata nella magistratura, alla interpretazione di ogni suo atto in termini di complotto. Ma avere fiducia nella magistratura, in un paese normale, non è un atto di fede, né nei singoli e neppure nell'istituzione. Significa avere fiducia nei meccanismi di controllo, sia quelli propri del processo penale sia quelli relativi alla coscienza democratica del paese. Il potere dei media e la sua concentrazione garantiscono inoltre ad alcuni cittadini eccellenti una maggiore tutela. Certo, tutto ciò non basta a metterci al riparo da situazioni incontrollate. Ma come si può impedire che Mani pulite sia adesso trascinata in un rovinoso meccanismo di sospetti? C'è una parte che devono fare i magistrati. Mai come ora è affidato alla responsabilità degli uffici e ai singoli il compito di una cura minuziosa del proprio lavoro, sfuggendo i protagonismi, le tesi preconstituite, il colpo di teatro. Una parte spetta al sistema informativo. Meno tifo, più analisi critica e di merito. Bisogna garantire gli imputati, fino a prova contraria cittadini innocenti, senza smettere di garantire chi indaga, altrimenti, in quest'ultimo caso, torneremo all'omertà e al «niente saccio». E c'è una parte che spetta a quel mondo politico che vuole garantire una rapida transizione al nuovo. Mani pulite non è solo la somma di inchieste contro grandi malfattori, ma è la critica all'invasione della politica. Ma si può reagire ad una politica invadente rinunciando alla politica, per poi lamentarsi che altri occupano tutto il campo?

### Cordova Nessuna trattativa



A PAGINA 3

### Passera Fate presto Rischiamo



D. VENEGONI A PAGINA 3

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tomerà entro martedì avevano detto alla Cir e i legali. E oggi è l'ultimo giorno utile per rispettare la parola del suo staff. Stamattina i carabinieri consegneranno i verbali di «vane ricerche» e i magistrati potrebbero dichiarare ufficialmente il numero uno dell'Olivetti «latitante». Nei giorni scorsi febbrili contatti con gli inquirenti per evitare l'«onta» del penitenziario. Contatti con carabinieri e magistrati che avrebbero avuto lo scopo di garantire a Carlo De Benedetti (inseguito da un mandato di cattura spiccato dai magistrati romani che lo accusano di concorso in corruzione) un'accoglienza preferenziale: interrogazione in procura o in una caserma dei carabinieri e poi di corsa a casa. Condizioni che gli inquirenti si sarebbero rifiutati, a priori, di accettare. Se fossero state accolte probabilmente l'ingegnere si sarebbe reso immediatamente disponibile, per dirlo con i suoi legali.

A PAGINA 3

La camera ardente nel Teatro 5 dalle 9 a mezzanotte

## Federico Fellini torna a Cinecittà



J. MELETTI F. RONCONI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 7

E ADESSO, CHI DARÀ FORMA AI NOSTRI SOGNI?

PER GLI INCUBI INVECE CI RIMANGONO BOSSI E MIGLIO



Il venerabile maestro Licio Gelli ha garantito il suo entusiastico appoggio al nuovo partito di Berlusconi. Un gesto di sprovveduta sincerità o un malevolo siluro al miliardario ridens? E chi lo sa. La situazione è tale che ogni frase, ogni mandato di cattura, ogni gesto pubblico trasuda doppierezze, tripezze, recondite ambiguità anche quando - come di regola - si tratta della più innocua delle baggianate.

Il risultato è ovvio: interpretare, capire, mettere in fila le infinite puntate del romanzo italiano è talmente faticoso (e noioso) che molti ci rinunciano. Chi mai può avere la pedanteria da topo d'archivio, la maniacalità da caso clinico bastanti per affrontare cinquecento rebus non solo insolubili, ma aggrovigliati tra loro? La vita media si aggira sui 74 anni. Molti cominciano a contarsi e a chiedersi se vale la pena investirli tutti, ma proprio tutti, a seguire la situazione italiana.

MICHELE SERRA

Anche Ugo Timpano, ex funzionario, parla di somme distribuite senza controlli

## Ciampi vara la riforma dei Servizi Un altro 007 conferma i fondi neri del Sisde

### Oggi ultimo giorno per pagare la tassa sul medico

Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare la tassa di 85mila lire sul medico di famiglia. La scadenza, in un primo tempo fissata al 31 ottobre, è infatti slittata per recuperare la giornata del 31, domenica, seguita dalla festività di ieri, primo novembre. I ritardatari dunque potranno effettuare ancora oggi il versamento presso gli uffici postali che, per l'occasione, resteranno aperti sino alle 24. Passata questa scadenza scatterà una multa del 50%. Si dovrà pagare in un'unica soluzione per ogni componente il nucleo familiare «fotografato» al momento del versamento. In altre parole non si dovrà pagare per i defunti, mentre si è tenuti a farlo per tutti i nuovi nati. Nelle casse pubbliche, sino a sabato scorso, era entrato solo un terzo dei 1200 miliardi che lo Stato si attendeva.

A PAGINA 13

I retroscena dei fondi neri Sisde sono stati ricostruiti da Ugo Timpano, ex funzionario dei Servizi e predecessore di Maurizio Broccoletti, che è stato ascoltato, ieri, dai giudici, come testimone. Timpano avrebbe confermato le «verità» dello 007 inquisito. Spunta anche un elenco di magistrati e giornalisti? Interrogato anche l'ex direttore del Sisde, Malpica. Intanto, Ciampi, presenterà, oggi, la sua riforma dei Servizi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I giudici che indagano sui fondi neri del Sisde hanno ascoltato, ieri, Ugo Timpano, ex funzionario del Servizio segreto, predecessore di Maurizio Broccoletti. Timpano, avrebbe ricostruito i retroscena di quell'intrigo di mazzette, confermando in gran parte le dichiarazioni rese alla magistratura dall'ex direttore amministrativo del Sisde inquisito. Secondo alcune indiscrezioni, nella testimonianza fornita da Timpano, comparirebbe anche un elenco di giornalisti e magistrati.

giudici cercano conferme e riscontri. Ieri, hanno interrogato nuovamente l'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica. Intanto, oggi, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, presenterà la sua proposta di riforma per la trasparenza dei Servizi segreti. In mattinata, Ciampi incontrerà i ministri dell'Interno e della Difesa. In serata si recherà a Palazzo San Marco per essere ricevuto dalla Commissione parlamentare di controllo.

A PAGINA 5

### Ginsborg L'eterno male trasformista



G. BOSETTI A PAGINA 2

## Delitto in Chianti: fu gelosia Arrestato il marito

È stato Francesco Rubbino, 26 anni, di Palermo, ad uccidere l'ex moglie Milvia Malatesta di 31 anni e il figlioletto Mirko di 3? A questa conclusione sono giunti i giudici fiorentini dopo oltre due mesi d'indagine. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di duplice omicidio volontario e premeditato. Milvia e suo figlio furono trovati lo scorso agosto in un'auto bruciata in fondo ad un burrone nel Chianti fiorentino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Quando li hanno trovati senza vita, nell'agosto scorso, in fondo ad un burrone, a due passi da Barberino Val d'Elsa, dentro un'auto bruciata, Milvia aveva 31 anni, il figlioletto Mirko 3. Lei era stata uccisa di botte e poi infilata a morte nell'auto il piccolo Mirko invece era ancora vivo quando hanno dato fuoco alla Panda. Dopo oltre due mesi d'indagine i giudici fiorentini sembrano avere trovato il responsabile di quel delitto atroce. È stata la gelosia, dicono, ad avere spinto Francesco

Rubbino, 26 anni, marito separato di Milvia all'assassino. Non un delitto passionale, ma una vendetta meditata e studiata. L'accusa per il giovane, arrestato ieri a Gambassi, in casa dei genitori, è di duplice omicidio volontario e premeditato. Ad «incastarlo» sarebbero stati i risultati delle ultime analisi sul sangue che era sulla Panda. Dopo oltre due mesi d'indagine i giudici fiorentini sembrano avere trovato il responsabile di quel delitto atroce. È stata la gelosia, dicono, ad avere spinto Francesco

A PAGINA 8

Singolare previdenza degli adolescenti Usa assediati dalla delinquenza

## «Così voglio il mio funerale» I desideri dei ragazzi di Washington

DAL CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Finora era un fenomeno conosciuto fra l'infanzia in zone di guerra. I bambini dell'Ulster, a Beirut, nei campi profughi palestinesi e nella ex Jugoslavia hanno imparato a scavarsi le loro tombe e a distendersi in attesa dell'inevitabile. Ma a fare preparativi per il proprio funerale sono ora anche i piccoli di Washington. Ma non si tratta di una nuova e macabra moda fra gli adolescenti. A Washington 224 bambini e adolescenti sotto i 18 anni sono stati uccisi negli ultimi cinque anni. Non è solo il caso di giovanissimi trafficanti di droga o baby-criminali. Spesso si tratta di vittime innocenti, casuali testimoni di un crimine o passanti sorpresi da un regolamento di conti fra bande della malavita.

A PAGINA 9



### Sergio Citti e Asor Rosa ricordano Pier Paolo Pasolini

ALLE PAGINE 16 e 17

## «Lady Poggiolini» va scarcerata

GIANFRANCO BETTIN

«Non voglio che mio figlio muoia. Se responsabilità ci sono, sono solo nostre, lui non deve pagare per noi», ha detto Pier Di Maria, moglie dell'ex direttore generale del ministero della Sanità Duilio Poggiolini, al deputato Alfonso Pecorella Scarno che l'ha incontrata nel carcere femminile di Poggioreale. Pier Di Maria, com'è noto, è coinvolta insieme al marito nello scandalo più odioso nella colossale della Tangentopoli italiana, quello che riguarda la Sanità, al centro del quale come un ragno vorace sta l'onorevole Francesco De Lorenzo. Una truffa ordita scientificamente - «un excursus criminoso impressionante», ha scritto l'on. Correnti, relatore della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera - permeata con arroganza e indifferenza alle sorti delle principali vittime, gli utenti del Sistema sanitario nazionale. Sulla loro vita e sulla loro morte, sulla salute e sulla

malattia, sulle paure e sulle speranze di milioni di cittadini e cittadine, l'organizzazione criminale che si era impossessata della Sanità pubblica ha lucrato e speculato senza scrupoli. Duilio Poggiolini, per l'incarico che ricopriva, non poteva non essere un anello importante di questo ingranaggio. La signora Di Maria, la «Lady Poggiolini» delle cronache, secondo l'accusa avrebbe anch'essa preso parte al sistema della corruzione. È per questo che è in carcere, adesso. E tuttavia, dalla sua cella, manda a dire di essere estranea, di avere ignorato la vera natura dei «regali» ricevuti dal marito o da lei stessa dalle ditte farmaceutiche. Su questo, decideranno i magistrati, naturalmente. Noi, però, abbiamo il diritto di dubitare della parola di «Lady Poggiolini» e di quella del suo potente (o ex potente) marito, massone piduista, vero e

proprio «ministro ombra» - anzi, ministro nell'ombra - della Sanità dei begli anni del Caf. Questo diritto di non credere ce lo teniamo, e da altre famiglie di inquisiti, a cominciare da quella di De Lorenzo. Ce ne teniamo anche un altro, però, di diritto: quello di pensare, invece, che la signora Pier Di Maria non dovrebbe comunque essere in carcere, in questo momento. Che dovrebbe anzi uscire immediatamente ritornando a casa, agli arresti domiciliari, da quel figlio che l'attendeva. È un ragazzo handicappato, che da trent'anni la signora accudisce e che solo lei può continuare ad aiutare. Così assicura lei stessa e non vogliamo, nemmeno per un istante, pensare che nelle sue parole vi sia un qualche intento strumentale, una qualche impostura (del resto facilmente accertabile). Di fronte, dunque, a quel ragaz-

zo che ha bisogno della madre in modo così assoluto, ogni altra considerazione sul ruolo svolto dalla signora Poggiolini non può che passare in secondo piano. E bene perciò che non resti in quel carcere e sia restituita quanto prima al figlio. Perderemmo tuttavia un'occasione se limitassimo la nostra riflessione esclusivamente a questo caso specifico. In realtà, il suo carattere estremo e drammatico - una madre separata dal figlio che dipende totalmente da lei - può gettare una luce più vasta sul problema della reclusione, sulla sua effettiva necessità. È un tema che si riacende ricorrentemente e che proprio le vicende di Tangentopoli hanno rilanciato, con il via via di personaggi eccellenti dalle patine galere. L'indignazione popolare ha spesso evocato la galera e perfino la forza come strumenti di giustizia generalizzabili e risolutivi. Di converso, molti poten-

ti hanno scoperto quali orroni siano stati lasciati crescere nel sistema carcerario italiano e li hanno denunciati a volte con disperazione (anche se ne erano, spesso, corresponsabili). Adriano Sofri, che in carcere c'è stato per tutt'altre ragioni, ha di recente pubblicato un libro in cui sostiene, a partire da quello che ha visto, che la carcerazione è quasi sempre inutile e inutilmente oppressiva, pur senza negare che in certi casi, limitati, sia invece necessaria («Le prigioni degli altri», Sellerio). È, in realtà, questo, un grande tema della tradizione garantista e civile, ogni tanto riscoperto, ma sempre, in seguito, lasciato cadere. Il caso della signora Pier Di Maria in Poggiolini sfida la nostra capacità di vedere il versante umano, le conseguenze dirette e specifiche, di una disavventura carceraria, ma ripropone anche quel tema più vasto, con la forza eloquente di un caso esemplare.

Domani  
3 novembre  
in edicola  
LIBRI DELL'UNITÀ  
**Sciascia**  
Cronachette